



Il magistrato Rosario Priore

Ustica Gualtieri: «I militari depistarono»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Hanno mentito tutti i militari in servizio nell'anno di Ustica e che hanno dato risposte come non vere o inesistenti. Il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, è lapidario. E al Tg3 ha dichiarato: «Il problema riguarderà anche i magistrati della prima generazione». Insomma, Gualtieri prevede altri avvisi di reato per falsa testimonianza e indica al Csm «la stranezza del comportamento dei primi magistrati». Giorgio Santacroce e Vittorio Bucarelli. Le dichiarazioni sono state rilasciate il giorno prima della ripresa delle audizioni a San Macuto. Deporranno anche i ministri? «Penso che verranno spontaneamente», ha aggiunto Gualtieri. «È auspicabile che gli esponenti Dc - ha dichiarato Francesco Macis, capogruppo del Pds in commissione - dimostrino alla commissione di essersi comportati nella vicenda di Ustica con la dignità necessaria a chi ricopre incarichi di governo».

Sulla fase che sta attraversando l'inchiesta è intervenuto anche Aldo Tortorella, del Pds, con una lucida analisi della situazione: «Stanno emergendo - dice Tortorella - nuove menzogne raccontate sulla strage di Ustica da ufficiali delle forze armate e da dirigenti dei servizi. Non è pensabile che abbiano agito di propria iniziativa. Il problema vero è quello di vedere quali ordini, interni o internazionali, abbiano determinato questo cumulo di ignobili falsità». Insomma si tratta di andare a vedere che cosa è accaduto nell'ambito della sovranità limitata. Sarà possibile ottenere risposte utili per le inchieste dagli americani? «Di Ustica non so nulla», ha dichiarato ieri l'ex ambasciatore Usa a Roma, Robert Gardner che ha aggiunto: «Un ambasciatore non controlla le forze armate del suo paese in una nazione straniera». «In otto anni che sono stato a Roma, nessuno mi ha chiesto nulla», ha aggiunto Maxwell Rabb. «Forse qualche cosa potrebbe sapere l'uomo che a Roma, in quel periodo, era il chief of station della Cia, Duane R. Clarridge, enigmatico personaggio che gestì la «frontiera italiana» negli anni della crisi libica, di Ustica, della strage di Bologna e dell'attentato al Papa. Quattro episodi chiave che continuano a rappresentare altrettanti misteri irrisolti per la giustizia italiana».

Sul complotto americano, diretto però contro Gheddafi, è tornato a parlare ieri, in un'intervista all'Agf, l'ambasciatore di Tripoli a Roma, Abdul Rahman Shalgam: «Furore gli americani a colpire l'aereo civile - ha dichiarato - Ma ogni volta che si accenna a questa possibilità salta fuori la vicenda del Mig caduto sulla Sila, hanno cercato di uccidere Gheddafi e vogliono anche dare la colpa a noi». Poi l'ambasciatore ha aggiunto che il leader libico stava volando verso la Polonia e che, all'improvviso il jet sul quale volava, tornò a Bengasi. Chi salvò Gheddafi? «Forse i nostri radar, forse i nostri servizi...», ha risposto l'ambasciatore.

Dichiarazioni che interessano i magistrati romani che indagano sull'abbattimento del Dc9 dell'Itavia: magistrati che ieri mattina, dopo essersi limitati a non confermare la notizia il giorno precedente, hanno smentito ufficialmente le indiscrezioni del Tg3 sulle persone che avevano ricevuto un avviso di garanzia il generale Mangani, Di Mico, Patroni Griffi e Marzulli). Anzi i magistrati hanno in mente di indagare per capire chi ha propagato la falsa notizia e perché è stata messa in campo un'operazione simile.

Il giudice Casson ha notificato ieri a Venezia l'avviso di garanzia. Nei giorni scorsi la stessa accusa rivolta anche a Inzerilli

L'indagine è uno stralcio nato dagli accertamenti sui depistaggi dei servizi dopo la strage di Peteano

Gladio, sotto inchiesta Martini

Ipotesi di «cospirazione» per l'ex capo del Sismi

La Procura della Repubblica di Venezia ha chiesto che sia contestato all'ammiraglio Fulvio Martini, ex capo del Sismi, il reato di cospirazione politica mediante associazione, nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Peteano e in rapporto diretto con la vicenda «Gladio». La notificazione è già avvenuta direttamente nelle mani dell'alto ufficiale che era stato convocato a Venezia.

Per questo motivo, Andreotti pensionerà in anticipo l'alto ufficiale senza la normale promozione. La nuova accusa è quindi una diretta conseguenza degli accertamenti condotti dai magistrati veneziani. Sono stati i sostituti procuratori Rita Ugolini e Gabriele Ferrari a chiedere la contestazione della nuova ipotesi di reato, ritenendo la primitiva imputazione di favoreggiamento nei confronti di Martini, assorbita giuridicamente da quella più grave di cospirazione politica. Ora spetterà al giudice Casson decidere sulla richiesta avanzata dalla Procura veneziana, fondata sull'ipotesi di illegittimità della organizzazione «Gladio» - Martini, insomma, avrebbe messo a punto un disegno per coprire ad ogni costo l'esistenza della rete clandestina, non inviando carte e documentazioni varie su Fichini ai magistrati che le avevano richieste. L'inchiesta sull'ammiraglio Martini sarà comunque spedita ai magistrati della Capitale, per competenza territoriale. L'ex capo del Sismi, nell'ambito delle indagini sulla P2, ha diretto operazioni delicatissime come il recupero di certi fascicoli di Gelli, nascosti all'estero.

Per questo motivo, Andreotti pensionerà in anticipo l'alto ufficiale senza la normale promozione. La nuova accusa è quindi una diretta conseguenza degli accertamenti condotti dai magistrati veneziani. Sono stati i sostituti procuratori Rita Ugolini e Gabriele Ferrari a chiedere la contestazione della nuova ipotesi di reato, ritenendo la primitiva imputazione di favoreggiamento nei confronti di Martini, assorbita giuridicamente da quella più grave di cospirazione politica. Ora spetterà al giudice Casson decidere sulla richiesta avanzata dalla Procura veneziana, fondata sull'ipotesi di illegittimità della organizzazione «Gladio» - Martini, insomma, avrebbe messo a punto un disegno per coprire ad ogni costo l'esistenza della rete clandestina, non inviando carte e documentazioni varie su Fichini ai magistrati che le avevano richieste. L'inchiesta sull'ammiraglio Martini sarà comunque spedita ai magistrati della Capitale, per competenza territoriale. L'ex capo del Sismi, nell'ambito delle indagini sulla P2, ha diretto operazioni delicatissime come il recupero di certi fascicoli di Gelli, nascosti all'estero.



L'ammiraglio Fulvio Martini ex capo del Sismi

Nell'indagine per l'omicidio dell'avvocato di Pescara gli inquirenti pensano ad una strategia diversiva. Trovata una Thema targata Torino: per i carabinieri potrebbe essere del killer

Un assassinio dagli indizi troppo facili

Adesso è spuntata una Thema metallizzata targata Torino. I carabinieri, che stanno svolgendo un'indagine parallela sull'omicidio dell'avvocato Fabrizio Fabrizi, sostengono di «non poter escludere» che si tratti dell'auto usata dall'assassino. Molto più scettica la polizia. Sia il ritrovamento dell'auto che le rivendicazioni della Falange armata sembrano far parte di un'abile strategia di depistaggio. A Chieti si sono svolti i funerali dell'avvocato.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

PESCARA. Al terzo giorno di indagini sul delitto eccellente che ha turbato i pensieri dei professionisti legati al mondo degli affari, l'unica cosa sicura è che di sicuro non c'è niente. Gli inquirenti sono ancora fermi alle ipotesi investigative, mentre le inchieste si preannunciano estremamente caotiche, tanto che solo ieri sera è stato perquisito lo studio dell'avvocato Fabrizi dove ci sono chili di carte e documenti. Poi, quasi dal nulla, a Francavilla a mare ieri mattina è comparsa una Thema di colore grigio metallizzato targata Torino, rubata in estate ad un dirigente industriale piemontese. I carabinieri, autori della scoperta, hanno sostenuto di «non poter escludere» che l'auto possa essere in qualche modo collegata all'omicidio, mentre la polizia sembra più scettica. Un quadro di confusione, dunque, dal quale sembra emergere un'attenta strategia di depistaggio alla quale non sono estranee le rivendicazioni della fantomatica Falange armata.

«Immaginiamo - spiegava ieri un inquirente - che l'assassino di Fabrizio Fabrizi sia stato preparato con cura. In questo caso c'è da aspettarsi che gli autori del delitto abbiano pianificato anche le cose da fare in questi giorni per confondere le nostre indagini. Dovremmo diffidare da alcuni indizi e alcune tracce che ci piovono addosso o che possono sembrarci troppo evidenti». Parole profetiche, perché negli stessi istanti, a Francavilla, veniva ritrovata la «misteriosa» auto targata Torino di cui si era parlato nei giorni precedenti. Lunedì mattina non c'era. Qualcuno l'aveva «messa lì in serata, come se volesse farla ritrovare».

Di una macchina targata Torino aveva parlato Patrizia Donatelli, la segretaria-convincente di Fabrizi, che è diventata una delle eredi dei beni dell'avvocato. A fine settembre, aveva raccontato, un uomo con gli occhi azzurri aveva tentato di aggredirla mentre entrava nello studio del suo compagno. Poi era fuggito a bordo di un'auto targata Torino. L'assassino dell'avvocato, sempre secondo Patrizia Donatelli, sarebbe stato lo stesso giovane con gli occhi azzurri dell'aggressione. Il ritrovamento dell'auto, quindi, costituirebbe la migliore prova della veridicità del racconto. Tutto fin troppo facile. Così facile da suscitare dubbi che non vengono nemmeno troppo nascosti.

Ad alimentare gli interrogativi, poi, c'è la circostanza del testamento depositato tre mesi fa da Fabrizi in una cassetta di sicurezza e ritrovato lunedì pomeriggio. Tra gli eredi è stata inclusa anche la segretaria-convincente. «Il testamento - era il commento degli inquirenti - potrebbe essere un'arma a doppio taglio o costituire un possibile movente». E poi perché mai l'avvocato Fabrizi, un uomo tranquillo e gaudente, ha fatto testamento? Giudizi taglienti, che lasciano intendere chiaramente quale sia una delle piste che vengono seguite. Ma, anche in questo caso, l'evidenza potrebbe costituire un elemento di inganno. Le uniche strade «alternative» quindi sono quelle di studiare con attenzione la strategia del depistaggio che sembra essersi messa in moto e ricostruire con precisione il volume degli affari di Fabrizio Fabrizi. Perché, è ormai certo, l'avvocato democristiano è ricomparso vittima della sua ricchezza smisurata.

A Chieti, la città ad alto tasso democristiano dove regna la «pax» di Remo Gaspari, l'assassinio di Fabrizio Fabrizi ha rappresentato soprattutto un grosso scandalo. Di Chieti era l'avvocato ucciso, come di Chieti erano la moglie «abbandonata» e la segretaria-convincente. Una situazione fin troppo imbarazzante tanto che nel pomeriggio, ai funerali celebrati nella cattedrale teatina, il parroco, don Renato ha tuonato: «Di fronte ad una situazione così imbarazzante sarebbe più opportuno tacere, ma io sono qui anche perché la mia presenza è stata richiesta dai familiari di Fabrizio, che conosco da tantissimo tempo e con i quali ho condiviso momenti lieti e momenti difficili. Ai due lati del feretro, divise da una barriera di gelo, Annabella la moglie separata e Patrizia, la convincente. Un gelo che è continuato anche quando la bara è stata trasportata a spalla dai carabinieri sul carro funebre. Davanti la moglie, subito dietro la convincente. Senza dire una parola, senza versare una lacrima».

Gli inquirenti cercano il testimone della tragica collisione

Livorno, radioamatore commentò in diretta il dramma del traghetto

C'è un testimone della collisione tra la «Moby Prince» e la petroliera «Agiu Abruzzo». Il traghetto ha sfiorato la sua barca. L'uomo ha raccontato in diretta l'incidente, attraverso la radio di bordo. Ma da quando gli inquirenti lo stanno cercando si è dilguato senza lasciare tracce. Confermata la presenza di un satellite. Oggi depositata la perizia medico-legale sulle cause di morte delle 140 vittime.

PIERO BENASSAI PAOLO MALVENTI

LIVORNO. C'è un testimone oculare che ha visto la tragedia della «Moby Prince» da pochi metri di distanza. La notte del 10 aprile si trovava in mare, a bordo della sua barca. Con la sua ricetrasmittente si è messo in contatto con una organizzazione di radioamatori per segnalare che il «Moby Prince» stava dirigendosi verso di lui: «Il Moby mi viene addosso - avrebbe gridato - mi sta venendo addosso; no, sta andando addosso alla petroliera, l'ha colpita, e in fiamme». È un testimone importante. Il suo racconto potrebbe contribuire a chiarire quanto è accaduto quella notte in mare, proprio negli ultimi che hanno preceduto la collisione. Potrebbe svelare perché il comandante Superina dell'«Agiu Abruzzo» ha parlato di una «bettonina» fantasma, potrebbe dire se la poppa della petroliera era davvero coperta dalla nebbia, a quale velocità viaggiasse il traghetto, se le luci a bordo della nave erano accese o vi fosse un black-out, se il traghetto viaggiava con una rotta precisa o ha effettuato una brusca virata.

Il testimone oculare, conosciuto solo per la sigla con la quale si fa chiamare tra i «C.B.», sembra sparito dalla circolazione. Gli inquirenti lo stanno cercando da giorni per acquisire nuove e importanti testimonianze sul caso. Forse teme di essere coinvolto in qualcosa di grande di lui, forse ritiene che la sua testimonianza non aggiungerebbe niente a quanto già sanno gli inquirenti, o ha paura di dire perfino ciò che ha visto quella notte. La notte del 10 aprile in quella zona poteva non essere solo, potevano esserci altre barche, ma solo la sua testimonianza può svelarlo.

Quando nella sede dell'organizzazione dei «C.B.» arrivarono quelle conciliate segnalazioni radiofoniche, i radioamatori avvertirono immediatamente i vigili del fuoco, la capitaneria di porto, i carabinieri, ma passò del tempo prima che si rendessero conto di cosa fosse veramente successo. Uno dei dirigenti dell'organizzazione che raccolse la chiamata si è lamentato più volte, in seguito, perché nessuno dava credito a quanto affermava. Non sappiamo se il magistrato che conduce le indagini, Luigi De Franco, abbia acquisito agli atti anche questa testimonianza, ma è certo che gli inquirenti stanno setacciando il mondo dei «C.B.» alla ricerca di quel testimone.

L'altra testimonianza in grado di poter dire cosa è accaduto quella notte a tre miglia dal porto di Livorno può venire dalle fotografie scattate dal satellite la cui presenza sembra ormai fuori dubbio. Gli avvocati dei familiari delle vittime del «Moby Prince», Di Leo, Di Rella e Massa, che ieri erano a Livorno per incontrare il magistrato al quale hanno preannunciato una richiesta di incidente probatorio, si sono detti certi dell'esistenza di un satellite. «È da tempo che ne stiamo parlando e tutto sta nel capire se quel satellite era della Nato o americano, oppure della Nato ma gestito dal comando americano, e se quella notte era acceso o spento». Il magistrato ha intenzione di avanzare formale richiesta per ottenere le eventuali informazioni in possesso del satellite, quali ad esempio le sequenze dei movimenti nave, gli ingombri e le presenze, le distanze tra le navi, ma per accelerare l'inchiesta occorrerebbe sapere a chi indirizzare quella richiesta: al Pentagono o al comando Nato? Del satellite pare si stiano interessando anche i servizi segreti, ma gli avvocati sono molto chiari su questo punto: «Ci sono modi processualmente legittimi per ottenere quelle informazioni - senza scoprire eventuali segreti militari. Basta una decodifica delle fotografie su carta e le sequenze di quanto è accaduto». Il fascicolo processuale della «Moby Prince» comunque ingrossandosi. Questa mattina verrà depositata la perizia medico-legale richiesta dal magistrato. È improbabile che si possa riuscire a stabilire l'ora esatta della morte dei passeggeri, mentre la causa principale sarebbe da attribuire alla inalazione di sostanze nocive come i gas di cianuro o l'ossido di carbonio. Ma quanto tempo dopo l'impatto e l'incendio si sono sviluppati questi fumi velenosi? Non certo subito dopo essen-



Il traghetto Moby Prince nel porto di Livorno

do, queste sostanze velenose, frutto di processione che si sviluppa dai materiali non combustibili e solo a elevate temperature. Intanto Gianfranco Borghini, del Pds, in una dichiarazione si dice «preoccupato per l'insabbiamento o quanto meno il rallentamento del lavoro della commissione ministeriale».

“GOVERNO OMBRA”
MINISTERO BENI CULTURALI E AMBIENTALI
GIOVEDÌ 10 OTTOBRE - ORE 11
presso i locali dell'ex Hotel Bologna via S. Chiara, 4
TAVOLA ROTONDA
sul tema: **CONCORDATO E BENI CULTURALI**
Con il sen. G.C. Argan, on. D. Amalfitano, on. G. Galasso, prof. A. La Regina, prof. M. Manieri Ella, on. L. Violante

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi, mercoledì 9 ottobre.
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 10 ottobre.

ISTITUTO TOGLIATTI
Ufficio formazione politica
Direzione Pds

I REFERENDUM E LA RIFORMA DELLA POLITICA
Seminario di studio e confronto. Frattocchie (Roma) 28-31 ottobre 1991
PROGRAMMA
1. Riforma della politica e leggi elettorali. 28-29-30 ottobre
Lunedì 29 ottobre, ore 15-19.30
- Analisi storica del sistema elettorale proporzionale. Paola Garotti, coordinamento politico Pds
- La scelta referendaria
Pietro Barrera, vicedirettore Cps
Martedì 30 ottobre, ore 9.30-18.30
- Riforma elettorale e sistema politico italiano
Gianfranco Pasquino, Sinistra indipendente
- Sistema elettorale e referendum: le proposte in campo. TAVOLA ROTONDA, partecipano: Cesare Salvi, Aldo De Matteo, Pietro Scoppola, Mariella Gramaglia, Giuseppe Caldenisi, Alfredo Biondi
Mercoledì 30 ottobre, ore 9.30-12.30
- Il Pds e i referendum. Conclusioni del seminario di Massimo D'Alema
2. Riforma della politica e ruolo dello Stato nell'economia. 30-31 ottobre
Mercoledì 30 ottobre, ore 15-19.30
- L'iniziativa referendaria in campo economico-istituzionale. Fabio Mussi, Dipartimento economia e lavoro Pds
- Referendum su «Intervento straordinario nel Mezzogiorno». Isata Sales, Ufficio Mezzogiorno Pds
Giovedì 31 ottobre, ore 9.30-17.30
- Il referendum sul potere di nomina ai vertici del sistema bancario. Vincenzo Vico, ministro del governo ombra
- Il referendum sulle Partecipazioni statali. Massimo Riva, deputato della Sinistra indipendente. Conclusioni del Seminario. Silvano Andriani, ministro del governo ombra e presidente del Cespe.
Per prenotare la partecipazione rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto - Tel. (06) 9358007

L'OPPOSIZIONE TORNA IN PIAZZA
rifondazione comunista invita tutti i comunisti e i lavoratori a manifestare contro la svolta a destra, per la libertà, la giustizia, la solidarietà, la pace, il disarmo.
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 12 OTTOBRE - ORE 15,00
CORTEO DA PIAZZA ESDRA A PIAZZA DEL POPOLO
MOVIMENTO PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 69
Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds
NATALE
sulla neve al Passo del Tonale
TRENTO (minimo 15 partecipanti)
PARTENZA: 21 dicembre
DURATA: 7 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 360.000
riduzione bambini: sino a 2 anni il 50% e dai 2 ai 12 anni il 20% sulla quota
La quota comprende: la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo a tre stelle, la pensione completa (dalla cena del 21 alla prima colazione inclusa del 27), il cenone di Natale con il regalo sorpresa e la fioccolata sulla neve, il pullman navetta che collega l'albergo agli impianti. L'albergo offre una buona animazione serale, inoltre è dotato di discoteca, solarium e sauna.